

Alla scuola della sinodalità di Pietro e Paolo

Omelia nella Festa dei SS. Pietro e Paolo

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 29 giugno 2017

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

Carissimi Vice Sindaco, Amministratori e Consiglieri,

Carissimi Presidente e membri della Deputazione Feste Patronali,

Carissimi fedeli tutti e rappresentanti dei Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, delle Associazioni, dei Sodalizi confraternali,

la solennità del nostro Santo Patrono permette di raccoglierci per celebrare l'Eucaristia in un periodo durante il quale l'azione pastorale della comunità ecclesiale verifica il percorso fatto in un anno, si proietta verso il futuro, ringrazia per il bene ricevuto e vuole fare quasi sintesi di quanto ha spiritualmente acquisito.

Iniziamo l'anno pastorale con la lettera *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*, nella quale raccomandavo lo stile dell'"ascoltarsi", ossia della sinodalità, come un'espressione alta della nostra vita ecclesiale. Oggi, la festa dei santi Pietro e Paolo costituisce, per noi, un momento prezioso per ritornare su questo tema, mettendoci in ascolto della Parola e spezzare il Pane dell'Eucaristia, fonte di unità.

Abbiamo ascoltato nella seconda lettura un brano della *Lettera ai Galati* che ci riporta al senso della presente festività, che vede uniti in un'unica celebrazione gli apostoli Pietro e Paolo. In un bassorilievo in calcare di Aquileia dei primi secoli della Chiesa, così come nell'iconografia orientale tradizionale, Pietro e Paolo vengono rappresentati uniti in un abbraccio che vuole esprimere "quella comunione a caro prezzo che garantì l'opera di ciascuno dei due come il fondamento della Chiesa di Roma, il luogo ove ebbe fine la loro corsa, il luogo che li vide entrambi martiri al tempo di Nerone, messi a morte per la stessa motivazione" (E. Bianchi).

La comunione è un cammino lungo, faticoso ma necessario per essere Chiesa. Il brano della *Lettera ai Galati* inizia con il racconto dei primi passi del ministero di Paolo: "dopo tre anni (dalla conversione), salii a Gerusalemme per prendere

contatto con Cefa, e mi trattenni presso di lui quindici giorni” (*Gal 1,16*). È segno che Paolo riconosce il ruolo di Pietro - lo chiama “Cefa” e non Simone - e va da lui perché riconosce che ha un carisma, un compito, un ruolo di servizio.

Cari fratelli e sorelle, anche nella Chiesa ci sono dei ruoli, nati per il servizio di Dio e del suo popolo. Riconoscerli significa vivere lo stesso atteggiamento di Paolo, che edifica la sua comunione nella Chiesa con il riconoscimento del compito di Pietro. Avere la stessa umiltà di Paolo, riconoscere i ministeri e i carismi, significa crescere in quella sinodalità che fa della Chiesa un luogo di comunione e di servizio.

In un secondo passaggio si dice che “vedendo che a me è stato affidato il Vangelo dei non Giudei, come a Pietro quello dei Giudei, [...] conosciuta la grazia data a me, Giacomo, Cefa e Giovanni, che erano stimati le colonne, diedero la destra a me e a Barnaba in segno di unione” (*Gal 2,9*). Ecco: prima Paolo ha riconosciuto il ministero di Pietro, ora è Pietro che riconosce che Paolo ha ricevuto una missione, quella di evangelizzare i pagani. L'autorità riconosce un carisma, con spirito di fede, e lo incoraggia, in un atteggiamento di reciprocità. La reciprocità è quella relazione in cui sentimenti di stima, di carità, di collaborazione, circolano all'interno della comunità e la edificano. Quanto è importante che questo stile si radichi nella Chiesa, passando attraverso gesti quotidiani!

E, infine, c'è un ultimo passaggio: “Quando però venne Cefa ad Antiochia, mi opposi a lui affrontandolo a viso aperto, perché s'era messo dalla parte del torto” (*Gal 2,11*). Cos'era accaduto? Pietro, per non scandalizzare i cristiani provenienti dal giudaismo, evitava di intrattenersi e prendere i pasti con i cristiani provenienti dal paganesimo, creando parzialità e divisione. Possiamo dire che anche Pietro ha sbagliato. Paolo lo riprende. Ma notate: la questione sulla quale discutono non è un cavillo, non è “roba da sagrestia”, ma il Vangelo, la modalità dell'annuncio del Vangelo a tutti.

È questa la cosa che ci deve stare più a cuore, facendo sì che la nostra vita sia attenta a ciò che è essenziale. La discussione tra Pietro e Paolo non è un litigio, ma un confronto su ciò che è importante nella vita della Chiesa. È una discussione che non ferisce la comunione. Confrontarsi senza dividersi: ecco un altro grande

insegnamento per le nostre comunità, per continuare a vivere uno stile ecclesiale nel quale si sa ascoltare il parere dell'altro.

I santi Pietro e Paolo, con questo stile di comunione, ci invitano a seguire la strada della sinodalità: riconoscere i carismi, avere uno stile di reciprocità, confrontarsi senza dividersi. Ecco come continuare ad “edificarci nella carità”.

† Luigi Renna
Vescovo